Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / 357 / Domenica 29 dicembre 1963

Sta crollando il Museo archeologico di Napoli

A pagina 3

OGGI
numero speciale de
il **PIONIERE** *dell'Unità*

MARTEDÌ
il saluto e l'augurio
di **TOGLIATTI** *per il 1964*

Due pagine sui grandi fatti del 1963

Ancora della crisi socialista

ANCHE i senatori socialisti che a Palazzo Madama dichiararono di non partecipare al voto di fiducia per il governo Moro sono stati ieri deferiti al Collegio dei probiviri a conclusione d'una riunione alla quale hanno partecipato i soli membri autonomisti della direzione del Partito socialista — un organismo che evidentemente non funziona più, in questo momento, in modo corrispondente a quello prescelto, con l'accordo di tutto il partito, dopo il 35. Congresso. Il travaglio interno e la crisi del Partito socialista continuano dunque a svilupparsi per una strada lungo la quale non possono non aumentare gli elementi di confusione statutaria, procedurale e politica e alla fine della quale — che è poi ciò che più importa — appare purtroppo sempre più difficile intravedere uno sbocco positivo.

Tutto ciò non sfugge ai lavoratori, che sono profondamente preoccupati non tanto di vedere ricostruiti con esattezza — come ha voluto fare ieri l'altro, in un apposito «libro bianco», la corrente autonomista — i diversi momenti e le diverse fasi delle ultime vicende interne del Partito socialista, quanto del fatto che si profila il pericolo d'un indebolimento delle posizioni di classe fino ad oggi rappresentate, pur nella sua complessa articolazione interna, da questo partito.

Collocandosi da questo punto di vista, che ci sembra — almeno per noi — il solo giusto, è evidente che il punto inaccettabile di tutta l'argomentazione del «libro bianco» autonomista consiste *(et pour cause)* nel rifiuto di ammettere la gravità della decisione presa dalla maggioranza autonomista di partecipare organicamente, nelle condizioni politiche e programmatiche oramai ben note, al governo Moro; e consiste, ci si consenta di insistere su questo punto, nel rifiuto di riconoscere che all'accordo di governo ci si volle giungere a qualsiasi costo, pur essendo chiaro ch'esso avrebbe provocato una lacerazione forse irrimediabile del partito.

L'*Avanti!* giudica fantasiosa l'ipotesi da noi formulata che questa lacerazione non fosse soltanto prevedibile e prevista, ma addirittura richiesta e calcolata nel prezzo che il Partito socialista è stato chiamato a pagare alla Democrazia cristiana per essere «ammesso» nell'area governativa. Ma c'è poi, in ogni caso, una effettiva differenza nei due modi di porre la questione?

L'ALTRO elemento che va messo in luce, in questo momento, con chiarezza è che, per chi consideri le cose dall'esterno del Partito socialista ma dall'interno del movimento operaio, è impossibile ridurre (come vorrebbe il «libro bianco» autonomista) tutta la storia della sinistra socialista ad una storia di «ribellioni» e di «indisciplina». La sinistra socialista ha condotto in questi anni, in seno al movimento operaio, una lotta politica e ideale di grande rilievo. Non sempre (com'è noto) tutte le formulazioni concrete della sua analisi della situazione italiana e della prospettiva che da quell'analisi essa ne ricavava hanno riscosso il nostro consenso. Ma ciò che è certo è che essa si è mossa sempre su chiare posizioni di classe e internazionaliste, nel solco migliore della grande tradizione socialista italiana, e difendendo con passione quella che era ed è una delle conquiste più originali del Partito socialista italiano, che così profondamente l'ha differenziato dalla socialdemocrazia europea: la coscienza, vogliamo dire, del valore insostituibile dell'unità e dell'autonomia politica della classe operaia nella lotta per il socialismo.

Oggi che la sinistra socialista viene accusata di «massimalismo» o addirittura di «avventurismo» non solo dalla stampa benpensante (che ha evidentemente fretta di sbarazzarsi della sua presenza nell'area governativa) ma anche da organi della stampa democratica, crediamo che i lavoratori non debbano dimenticare tutto ciò. Le ragioni politiche e ideali della sinistra socialista costituiscono una componente positiva del movimento operaio italiano e di quella parte del movimento operaio italiano che non si è staccata dalla più antica tradizione socialista. Non è certo interesse dei lavoratori che, dal travaglio e dalla crisi del Partito socialista, tali ragioni politiche e ideali escano intaccate o indebolite nella fisionomia originale ch'esse sono venute acquistando.

MI SI CONSENTA infine di osservare che è impossibile considerare la crisi che travaglia il Partito socialista al di fuori del contesto politico generale nel quale oggi si muovono le forze operaie e democratiche nel nostro paese.

C'è una grande partita aperta. L'interpretazione che la Democrazia cristiana vorrebbe dare del «nuovo corso politico» e gli sbocchi che ad esso si vorrebbe assegnare sono stati indicati in modo elementare, ma perciò assai significativo, nel manifesto con la testa di Moro diffuso nei giorni di Natale dalla SPES in tutta Italia.

Più che mai, di fronte a questo atteggiamento della Democrazia cristiana, che apertamente spera di avere oramai subordinata a sé una parte del movimento operaio italiano e d'aver trovato in essa il cemento per consolidare il proprio monopolio politico, s'impone il problema dell'autonomia e dell'unità politica della classe operaia, s'impone il problema dell'autonomia e dell'unità di tutte le sue organizzazioni di classe.

Di questo noi comunisti siamo ben consapevoli. Di questo vorremmo che fossero consapevoli non le forze della sinistra socialista soltanto, che tale consapevolezza hanno sempre dimostrato, ma anche le altre correnti del Partito socialista.

Mario Alicata

Si approfondisce la crisi nel Partito socialista

Deferiti ai probiviri anche i senatori

Il provvedimento della Direzione autonomista contro 13 senatori della sinistra - Un discorso di Vecchietti - Convocato per gennaio il CC del PSI - Inviti di Tremelloni e Colombo alla austerità

La lacerazione interna del PSI si è ieri ulteriormente approfondita. La Direzione del partito, nel corso di una riunione di un paio d'ore, ha deciso di deferire ai probiviri nazionali, anche i 13 senatori della sinistra che avevano negato il loro voto di fiducia al governo.

La riunione della direzione del PSI si è tenuta con la partecipazione dei soli membri autonomisti: fra questi, tuttavia, mancava anche Lombardi, ancora a Parigi. I sette membri della direzione della sinistra (Basso, Vecchietti, Valori, Foa, Lami, Gatto, Luzzatto) non hanno partecipato alla riunione. I dirigenti autonomisti, sotto la presidenza di De Martino, hanno esaminato brevemente la situazione interna e alcuni problemi di organizzazione del partito. Al termine è stato emesso un comunicato. In esso si annuncia che «per approfondire i problemi interni del partito e le iniziative necessarie nell'attuale situazione politica, la direzione ha deciso di convocare il Comitato centrale entro il mese di gennaio».

Dopo avere rilevato che «strati sempre più ampi del partito rispondono all'appello unitario della direzione», il comunicato annuncia che «la direzione ha infine deciso di deferire al collegio nazionale dei probiviri i tredici senatori che non hanno dato il voto di fiducia al governo in conformità alle deliberazioni del CC». Il comunicato, riferendosi a dichiarazioni emesse da diversi senatori all'atto della loro non partecipazione al voto di fiducia, afferma che il deferimento avviene «costatando che alcuni di essi hanno inviato una lettera all'*Avanti!* in cui affermano di non voler compiere alcun atto di rottura con il Partito». Si tratta di una sottolineatura, come si vede, che tende a presentare il deferimento in termini meno severi di quello dei deputati. Anche se va osservato che dichiarazioni sulla volontà di non dare alla propria decisione di non votare per il governo un significato di «rottura con il Partito» erano contenute sia nel discorso di Basso alla Camera che in successive dichiarazioni dei deputati della sinistra.

La sensazione che, nel prendere in esame il caso dei senatori, la direzione autonomista intenda attenuare, almeno nella forma, il carattere punitivo della misura disciplinare, veniva confermato da una dichiarazione di Brodolini, vicesegretario del PSI. Egli sottolineava che «alcuni dei senatori che non hanno partecipato al voto hanno riaffermato la fedeltà al PSI e l'impegno di proseguire la loro azione di partito».

Brodolini ha anche annunciato una serie di convegni autonomisti, su scala interprovinciale. Sulla data del Comitato centrale (la cui convocazione era stata più volte, e anche recentemente, richiesta dalla sinistra) è stato detto che essa cadrà fra il 20 e il 25 gennaio.

La sinistra del PSI, con un intervento di Vecchietti a una riunione della sinistra romana, è tornata a chiedere il congresso straordinario «se si vuol salvare l'unità del partito». Vecchietti ha rilevato tra l'altro la gravità dei «pri-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Nuove manovre sulla crisi del Mediterraneo orientale

Improvviso viaggio a Cipro del ministro inglese Sandys

NEW YORK — Il delegato di Cipro alle Nazioni Unite, Zenon Rossides, durante l'intervento alla sessione speciale all'ONU (telefoto A.P.-l'«Unità»)

Dimostrazione notturna di navi turche al largo dell'isola — Una dichiarazione di Makarios — Dibattito urgente al Consiglio di sicurezza

NICOSIA, 28.

Notte di allarme, a Cipro: numerose navi da guerra turche si sono avvicinate all'isola e qualcuno ha temuto che uno sbarco fosse imminente. Il gabinetto presieduto dall'arcivescovo Makarios ha tenuto un'agitata riunione. Il generale Young ha approfittato della situazione per chiedere l'allontanamento da Nicosia di tutte le truppe, greche o turche, e il suo controllo assoluto sulla situazione. Il governo di Cipro ha chiesto e ottenuto, in piena notte, la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Poi le navi turche hanno invertito la rotta e la radio di Nicosia, che aveva continuato a trasmettere fino alle tre di notte nel timore di avvenimenti gravi, ha sospeso le emissioni. Stamattina, però, altri tre caccia a reazione turchi hanno sorvolato a bassa quota Nicosia. Il ministro britannico delle colonie e del «Commonwealth» Duncan Sandys si è precipitato a Cipro, dove ha subito conferito separatamente con il Presidente Makarios, con il vice Presidente Kutchuk e con il comandante inglese generale Young. Dopo il colloquio Makarios ha dichiarato: «Come paese membro del Commonwealth, Cipro ha chiesto alla Gran Bretagna di intervenire di fronte alla minaccia della Turchia. Ritengo che sia meglio che Cipro accetti solo l'aiuto della Gran Bretagna, in quanto la Grecia e la Turchia hanno interessi diretti nell'isola. In questo primo colloquio con Duncan Sandys, a cui ne seguiranno altri dedicati ai problemi politici, sono state innanzi tutto esaminate misure pratiche per il mantenimento della tregua».

Dopo essersi detto ottimista circa il ritorno della pace nell'isola, Makarios ha dichiarato che una commissione d'inchiesta esaminerà le origini dei sanguinosi disordini degli ultimi giorni, aggiungendo che la responsabilità non deve essere addossata ai greco-ciprioti, in quanto questi non hanno ovviamente tratto nessun vantaggio dagli incidenti.

La cessazione del fuoco tra turchi e greci di Cipro era stata violata ieri due volte: un soldato britannico era stato leggermente ferito da una pallottola nel quartiere turco di Larnaca; un turco-cipriota era stato ugualmente ferito in una sparatoria fra le due comunità. Le pattuglie miste anglo-turco-greche non sono ancora entrate in funzione e probabilmente non funzioneranno neanche nei prossimi giorni. Nei colloqui fra il generale Young e i colonnelli greco e turco non si è arrivati a nessun accordo. Young vorrebbe che i contingenti greci e turchi fossero ritirati e che il pattugliamento nelle zone degli scontri dei giorni scorsi fosse affidato unicamente a truppe britanniche, con «l'assistenza» della polizia delle due comunità, nei rispettivi settori.

I turco-ciprioti, conformemente alla linea adottata dal governo di Ankara per la spartizione dell'isola, vorrebbero che fosse creata una zona neutra fra i due settori, controllata da pattuglie miste. Ma i greci respingono questa soluzione che potrebbe costituire l'avvio a una effettiva spartizione dell'isola. Greci e turchi, poi, sono d'accordo nel respingere l'esclusivo intervento delle truppe britanniche, che equivarrebbe a un ritorno del controllo coloniale britannico su Cipro. Questo esiste già di fatto: ma non si vuole avallarlo anche con un accordo transitorio che finirebbe con l'avere il valore giuridico di un precedente pericoloso.

Come si vede, lo sfondo della crisi si colora di tinte colonialiste sempre più nitide. Si cerca di accreditare ancora l'immagine di una Cipro minacciata dall'invasione turca, ma di fatto l'invasione c'è già ed è britannica. Un altro battaglione — il cui volo era stato ritardato dalla nebbia — è giunto oggi a Cipro dall'Inghilterra. Il ministro Duncan Sandys, ha viaggiato su uno degli aerei militari che hanno trasportato nell'isola 400 uomini del primo battaglione dei «*Sherwood Foresters*».

L'improvvisa decisione di far effettuare a Sandys questo viaggio è stata presa dopo che a Londra era pervenuto un messaggio urgente dell'alto commissario britannico Clark che segnalava, stanotte, l'aggravamento della crisi, e le difficoltà incontrate dal generale Young nell'espletamento del suo mandato di comandante unico delle forze militari nell'isola. Questo mandato, come si sa, era stato concesso dal governo cipriota, con una certa riluttanza. Era inevitabile che poi queste riserve, nella pratica, si trasformassero in veri e propri ostacoli all'attuazione

(Segue in ultima pagina)

Iniziati i colloqui nel Texas

Johnson propone a Erhard una «stretta cooperazione»

Il cancelliere tedesco si richiama alla «eredità» di Adenauer per quanto riguarda i rapporti con l'URSS — I problemi del MEC

WASHINGTON, 28.

Il cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, ha iniziato oggi alla fattoria del presidente Johnson, nel Texas, i preannunciati colloqui con il capo dell'esecutivo americano. A tali colloqui partecipano anche i ministri degli esteri dei due paesi Rusk e Schroeder, il segretario americano all'agricoltura, Freeman, il sottosegretario di Stato, Ball, e l'ex-segretario di Stato, Herter, che si occupa di problemi del commercio estero. La presenza di un così folto stuolo di collaboratori riflette l'interesse americano per gli scambi di vedute.

Erhard e Schroeder hanno raggiunto in aereo Austin, nelle cui vicinanze si trova il *ranch* di Johnson, dopo aver trascorso la notte in albergo. Il presidente, Rusk e altre personalità si sono recate ad incontrarli all'aeroporto.

Dopo le cerimonie di benvenuto, Johnson ha preso la parola per sottolineare, da una parte il momento in cui si svolge la visita («molti pericoli si sono allontanati e si sono rafforzate le speranze per la libertà»), dall'altra la «salda unità» tedesco-americana e la fedeltà degli Stati Uniti «al principio dell'autodecisione e alla libertà per tutti i tedeschi e per tutta l'umanità». Ha ricordato la sua visita a Berlino, effettuata 2 anni orsono «per sottolineare la volontà degli Stati Uniti di far sì che la libertà non possa essere strangolata da un muro», ed ha aggiunto che, poiché Berlino e la Germania sono «tuttora divise» (il presidente ha fatto solo un fuggevole accenno all'accordo dei giorni scorsi per le visite natalizie a Berlino est) vi è ancora per gli americani e i tedeschi «molto lavoro da compiere insieme».

Ringraziando, dopo aver sottolineato a sua volta l'amicizia tedesco-americana, Erhard ha affermato che «pace e libertà sono indivisibili» e che da questa premessa si deve partire per «dare nuove speranze alla Germania e all'Europa». Erhard ha fatto un sinistro confronto tra la sua posizione, quale successore di Adenauer, e quella di Johnson, quale successore di Kennedy, e ha soggiunto: «Noi siamo entrambi chiamati a portare innanzi una grande eredità. L'amicizia che ha dato frutti così copiosi ci dà qualche speranza che il diritto di autodecisione verrà applicato al popolo tedesco e che un giorno arriverà la libertà per tutti i tedeschi».

Dopo questo scambio di dichiarazioni, il gruppo ha lasciato Austin e ha raggiunto in elicottero la fattoria presidenziale, preferita alla Casa Bianca, come sede dei colloqui, per consentire alle parti di avere un'ampia discussione, al riparo dalle indiscrezioni della stampa. Nel pomeriggio, i colloqui hanno avuto inizio.

Il primo incontro tra Johnson e Erhard è durato circa due ore. Essi sono giunti — secondo quanto ha dichiarato il portavoce Salinger — ad una «completa identità di vedute» sul problema di Berlino e, in modo più generale, sulla questione tedesca. E' stato altresì esaminato il rafforzamento dell'alleanza atlantica e a questo proposito il capo della Casa Bianca e il cancelliere di Bonn hanno proceduto ad uno scambio di punti di vista circa la reciproca difesa bilaterale. I ministri degli esteri dei due paesi, dal canto loro, si sono intrattenuti sui prossimi negoziati tariffari che si svolgeranno tra Stati Uniti e MEC nel prossimo maggio a Ginevra.

In una conferenza stampa improvvisata al *ranch* ieri sera, Johnson e Rusk avevano indicato abbastanza chiaramente i punti sui quali si concentra l'interesse americano.

Essi avevano innanzi tutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il dissidio atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo

(Segue in ultima pagina)

Moro e Saragat invitati in Jugoslavia

Il presidente del Consiglio, on. Moro, e il ministro degli Esteri, on. Saragat, sono stati invitati a una visita ufficiale in Jugoslavia.

L'invito è stato rivolto dall'ambasciatore della Repubblica socialista jugoslava a Roma, Ivo Vejvoda, ieri alla Farnesina, in un incontro che il diplomatico ha avuto con il ministro Saragat.

Moro e Saragat — secondo quanto informa l'agenzia «Italia» — hanno accolto l'invito; la data del viaggio in Jugoslavia sarà concordata in un secondo tempo e attraverso ulteriori contatti fra i governi di Roma e Belgrado.

Cultura e valuta

Il museo archeologico nazionale di Napoli, uno dei più importanti del mondo, minaccia di crollare. Ad Agrigento, alcuni speculatori costruiscono in fretta e furia edifici che, violando le poche e deboli leggi di difesa del patrimonio paesaggistico e artistico, deturperanno la famosa Valle dei Templi. Sono notizie di ieri, di cui parliamo ampiamente in altra parte del giornale. Ma ci sono notizie di più vecchia data. Anche a Paestum, la deturpazione travestita da «valorizzazione» è in corso da tempo, e dicono sia ormai irreparabile. Continua frattanto a Tarquinia il saccheggio sistematico delle ultime tombe etrusche, e le autorità, per salvare qualcosa, sono costrette — come recenti fatti clamorosi hanno rivelato — a mettersi d'accordo con una parte dei ladri, creando uno strano, equivoco rapporto che puzza fortemente di mafia. Che una buona parte delle ville venete sia già andata in malora è cosa così risaputa, che ci hanno scritto sopra dei libri. A Pompei — sorvegliata da appena 87 custodi in gran parte vecchi e invalidi — le erbacce completano l'opera distruttrice del tempo e del vulcano, e la pioggia distrugge gli affreschi

La cattedrale di Cefalù, nonostante i 100 milioni stanziati dalla Regione siciliana, sta cadendo in pezzi, secondo la recente testimonianza di una giornalista. A Monreale, i frati destinano alla conservazione dei celebri mosaici la somma di 4.500 lire, la stessa, più o meno, dei secoli di Dante, di Boccaccio e di Leonardo da Vinci. A Palermo sono pericolanti i monumenti più vetusti: la «Zisa», la «Cuba», il palazzo Chiaramonte che fu sede dell'Inquisizione, mentre Villa Florio è stata distrutta da incendio molto sospetto, dopo essere stata salvata (invano) da un tentativo di demolizione. Le ville di Bagheria, fra cui quella famosa dei mostri, che piacque al Goethe, sono in stato di completo abbandono. Non dimentichiamo infine che la Biblioteca Nazionale di Roma è chiusa da anni perché stava crollando sotto il peso dei libri.

Alcuni mesi fa, denunciando la vendita abusiva di numerose statue tolte da una storica villa di Lucca, scrivemmo che una classe dirigente così idiota da lasciar disperdere, deturpare, marcire, distruggere bellezze naturali ed opere d'arte di eccezionale e insostituibile valore estetico, culturale, ed anche venale, non ha poi il diritto di piagnucolare e di strapparsi i capelli se, d'un tratto, l'afflusso dei turisti comincia a diminuire pericolosamente, minacciando di far fallire buona parte delle imprese alberghiere. Il discorso sul turismo è molto grosso, ed implica senza dubbio altre ragioni di attrazione o di scontento. Ma è assai probabile che una buona parte degli stranieri ha cominciato a preferire all'Italia altri Paesi, come la Grecia, la Spagna, la Jugoslavia, o l'Egitto, dove le bellezze artistiche o naturali, templi e boschi, montagne e musei, spiagge e piramidi, sono forse protette meglio che da noi. Speravamo che un discorso così terra terra, così pieno di spirito bottegaio, sarebbe stato inteso dalla nostra classe dirigente più facilmente di un discorso sulla difesa dei valori artistici e culturali. Ci siamo illusi. Le ultime notizie ce lo dimostrano. Tuttavia, continueremo a insistere, in nome della bellezza o della valuta pregiata. Qualcuno sentirà, o l'una o l'altra campana. Anche perché ci sono ora al governo, e in posizioni-chiave (Lavori pubblici e Turismo), i rappresentanti di un partito, quello socialista, che a suo tempo non si dimostrò affatto insensibile alle proteste contro i nuovi barbari dell'Italia in rovina.

Vogliamo credere che non ci attenda una nuova delusione. ✱